28 luglio

SAN RAIMONDO PALMERIO
pellegrino

Memoria

Raimondo Zanfogni nacque a Piacenza nel 1140 da famiglia di umili condizioni. Ricevette l'appellativo di «Palmerio» quando, adolescente, già orfano di padre, tornò solo da un pellegrinaggio ai luoghi santi, durante il quale aveva perduto anche la madre, portando in mano, secondo l'uso, una palma. Formò una famiglia, che fu numerosa. Dopo la morte della moglie, avvenuta nel 1178, si dedicò totalmente ad una missione di carità in un momento in cui lo sviluppo urbano aveva moltiplicato a Piacenza i poveri e gli indigenti.
Fondò un ospizio e cercò di sensibilizzare l'ambiente cittadino all'attenzione agli ultimi.
Morì fra i poveri del suo ospizio il 27 luglio 1200. Il suo corpo è custodito nella chiesa monastica a lui dedicata in città.

Dal Comune dei Santi, per i santi della carità, con salmodia del giorno dal salterio.

Nell'Ufficio delle letture, alle Lodi mattutine e ai Vespri:

a) i salmi con le loro antifone si prendono dalla feria corrente;
b) l'antifona dell'Invitatorio, l'inno, la lettura breve, si prendono o dal Comune o dalla feria corrente;
c) le antifone al Benedictus e al Magnificat, le preci e l'orazione conclusiva sono propria;
d) nell'Ufficio delle letture, la lettura biblica con il suo responsorio è della Scrittura corrente; la seconda lettura con il suo responsorio è propria. Non si dice il Te Deum.

Nell'Ora media, cioè Terza, Sesta e Nona e a Compieta, non si fa nulla del santo, ma tutto è della feria.

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di san Gregorio Nazianzeno, vescovo
(Discorso 14 sull'amore ai poveri, 38.40: PG 35, 907. 910)

Serviamo Cristo nei poveri

Afferma la Scrittura: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). La misericordia non ha l'ultimo posto nelle beatitudini. Osserva ancora: Beato l'uomo che ha cura del misero e del povero (cfr. Sal 40, 2) e parimenti: «Felice l'uomo pietoso che dà in prestito» (Sal 111, 5). In un altro luogo si legge ancora: «Il giusto ha sempre compassione e dà in prestito» (Sal 36, 26). Conquistiamoci la benedizione, facciamo in modo di essere comprensivi, cerchiamo di essere benevoli. Neppure la notte sospenda i tuoi doveri di misericordia. Non dire: «Ritorna domani e ti darò aiuto». Nessun

intervallo si interponga fra il tuo proposito l'opera di beneficenza. La beneficenza, infatti, non consente indugi. Spezza il tuo pane all'affamato e introduci i poveri e i senza tetto in casa tua (cfr Is 58, 7) e questo con animo lieto e premuroso; infatti «chi fa opere di misericordia», dice l'Apostolo, «le compia con gioia» (Rm 12, 8) e la grazia del beneficio che rechi ti sarà allora duplicata dalla sollecitudine e tempestività. Ciò che si dona con animo triste e per costrizione non riesce gradito e non ha nulla di simpatico.

Quando pratichiamo le opere di misericordia dobbiamo essere lieti e non piangere: Se allontanerai da te la meschinità e le preferenze, cioè la grettezza e la discriminazione, come pure le esitazioni e le critiche, la tua ricompensa sarà grande. «Allora la tua luce sorgerà come l'aurora e la tua ferita si rimarginerà presto» (Is 58,8). E chi è che non desideri la luce e la sanità?

Perciò, o servi di Cristo, suoi fratelli e coeredi, se rite-nete che la mia parola meriti qualche attenzione, ascoltatemi: finché ci è dato di farlo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, alimentiamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo. E non solo con la nostra tavola come alcuni hanno fatto, né solo con gli unguenti come Maria Maddalena, né soltanto con il sepolcro come Giuseppe d'Arimatea, né con le cose che servono alla sepoltura come Nicodemo che amava Cristo solo per metà, e neppure infine con l'oro, l'incenso e la mirra, come fecero, già prima di questi, i magi. Ma, poiché il Signore di tutti vuole la misericordia e non il sacrificio, e poiché la misericordia vale più di migliaia di grassi agnelli, offriamogli appunto questa nei poveri e in coloro che oggi sono avviliti fino a terra. Così, quando. ce ne andremo da qui, verremo accolti negli eterni tabernacoli nella comunione di Cristo Signore, al quale sia gloria nei secoli. Amen.

RESPONSORIO Cfr. Mt 25, 35. 40; Gv 15, 12

℟. Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato. * Quando avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.
V. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati.
℟. Quando avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Oppure:

Dalle «Conferenze» di san Vincenzo de Paoli, sacerdote
(Conferenze ai Preti della Missione
nn. 19 e 164, Roma 1959, pp. 52 e 414)

I poveri sono i nostri signori e padroni

Non devo considerare i poveri dal loro aspetto o dalla loro apparente mentalità: molto spesso non hanno quasi la fisionomia né l'intelligenza delle persone ragionevoli, talmente sono rozzi e materiali. Ma rigirate la medaglia, e vedrete con la luce della fede che il Figlio di Dio, il quale ha voluto essere povero, ci è in essi raffigurato. Egli non aveva quasi le sembianze d'uomo nella sua passione (cf. Sal 21, 7), e passava per pazzo nella mente dei gentili, e per pietra di scandalo in quella dei giudei; eppure egli si qualifica l'evangelizzatore dei poveri: «Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18). O Dio! Quanto è bello vedere i poveri se li consideriamo in Dio e con la stima che egli ne aveva. Ma se li guardiamo se-condo i sentimenti della carne e dello spirito mondano ci sembreranno disprezzabili.

Dio ama i poveri e per conseguenza ama coloro che amano i poveri; perché quando si ama molto una

persona si sente affetto anche per i suoi amici e i suoi servi. Dobbiamo dedicarci con amore al servizio dei poveri, che sono i prediletti di Dio; e perciò abbiamo motivo di sperare che per amor loro Dio ci amerà. Dedichiamoci dunque, fratelli, con rinnovato amore al servizio dei poveri, cerchiamo anzi i più miserabili e i più abbandonati, riconosciamo dinanzi a Dio che sono essi i nostri signori e i nostri padroni, e che non siamo degni di prestare loro i nostri umili servizi.

RESPONSORIO Cf. Fil 2, 5. 3. 4; 1 Ts 5, 14-15

℟. Abbiate in voi la carità di Cristo, con umiltà considerate gli altri superiori a voi stessi, * non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli.
V. Sostenete i deboli, siate pazienti con tutti, cercate sempre il bene tra voi e con gli altri;
℟. non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno
che hai donato a san Raimondo pellegrino
una profonda carità verso i poveri e gli umili
concedi anche a noi,
pellegrini per le strade del mondo,
di essere testimoni operosi del tuo amore.
Per il nostro Signore.

A cura dell'Ufficio liturgico diocesano
Diocesi di Piacenza-Bobbio